

tiva di un sostanziale isolamento dell'Italia a livello internazionale, in sede europea e di Nazioni Unite, dove le sanzioni citate sono state prese nel giro di dieci giorni con una decisione unanime del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il che non è mai accaduto, nonché con la decisione di deferire Gheddafi e le autorità libiche alla Corte penale internazionale. Ricordo, tra parentesi, come lei sa benissimo, che in Italia non disponiamo ancora delle norme interne per cooperare con la Corte penale internazionale, il che assume un chiaro significato politico di disponibilità a Gheddafi, ad Al-Bashir e ad altri, ma non mi soffermo su quest'aspetto.

Voglio semplicemente rilevare che, se un giorno si dichiara la necessità di avere il Piano Marshall e il giorno dopo si afferma che l'Unione europea non deve ingerire negli affari interni della Libia perché se ne deve occupare Gheddafi, è difficile andare in sede di Unione europea e sostenere le posizioni che lei giustamente ha esposto e che sono iniziative politiche importanti.

Esse comportano, peraltro, le conseguenze che anche il senatore Livi Bacci ricordava. L'Italia non è un Paese che in questo momento si fa carico all'interno dell'Unione europea della gran parte dei rifugiati politici. Soprattutto, come lei ricordava, se siamo di fronte a eventi paragonabili a quelli del 1989, dei 900.000 che arrivarono nei Paesi europei dall'Est Europa e da altri Paesi, dobbiamo chiederci: quanti arrivarono in Italia? Di quanti si presero carico i tedeschi e gli altri Paesi europei? Cerchiamo di tenere in considerazione tutto e di evitare atteggiamenti di ostilità verso le istituzioni internazionali che poi ci portano solo danni.

CLAUDIO D'AMICO. Ringrazio il Ministro per la sua presenza ed esprimo totale apprezzamento e sostegno alle misure che sta adottando e alla linea che sta seguendo. Stiamo dimostrando che il nostro Paese non si comporta come uno struzzo, che di fronte ai problemi mette la testa sotto terra, ma interviene. È giusto intervenire anche con la missione *in loco*; è importante esserci, anche autonomamente,

se le altre istituzioni di cui noi facciamo parte sono inefficienti o latitanti.

Mi riferisco in modo particolare all'Unione europea, ma non solo, perché noi facciamo parte anche di altre organizzazioni, come l'OSCE, che in passato ha dato indicazioni su alcuni dei temi in discussione adesso e che sarebbe utile far intervenire anche ora.

Volevo sottolineare anche alcuni aspetti che sono stati toccati da numerosi colleghi sui rimpatri, sui respingimenti, quando possibile, e sul reato di immigrazione clandestina. Volevo rivolgere il mio apprezzamento alla politica dei rimpatri e dei respingimenti, quando possibile ovviamente, nonché al reato di immigrazione clandestina, che abbiamo introdotto e che serve molto anche come monito per chi vuole immigrare clandestinamente, affinché sappia che in Italia non ci sono le porte aperte. È importante dare un segnale nei confronti di coloro che possono entrare in Italia come clandestini. Do, quindi, un grande sostegno alle iniziative che si stanno conducendo.

Per concludere, vorrei toccare due punti. Sul *burden sharing* bisogna insistere e ampliarlo. Non limitiamoci solo all'Unione europea. Come ho ricordato prima, facciamo parte di numerosi organismi, tra i quali l'OSCE. Voglio leggere proprio una risoluzione dell'OSCE approvata all'Assemblea parlamentare lo scorso anno, una piccola frase che il Ministro conosce, a testimonianza dell'operato degli organismi sovranazionali: «L'Assemblea parlamentare dell'OSCE ha approvato all'unanimità e ha invitato gli Stati partecipanti all'OSCE a negoziare gli uni con gli altri accordi e procedure che consentano una condivisione più equa del flusso di rifugiati che sono stati o che saranno accolti, anche tenendo presenti criteri quali la prossimità geografica, la vicinanza culturale al Paese di origine e la densità di popolazione del Paese di destinazione, in modo da garantire le migliori prospettive di vita a tutti, compresa la popolazione dei Paesi ospitanti, nonché la possibilità per i richiedenti asilo e per i rifugiati di riprendere la loro vita e di ritornare in patria,

al centro del proprio contesto sociale e culturale, il prima possibile, una volta che sia cessato ogni pericolo ».

Su questo punto penso che si potrebbe iniziare a sentire anche Paesi non dell'Unione europea, ma dell'OSCE, come la Turchia, che è un Paese musulmano. Per il citato concetto di prossimità culturale, si potrebbe chiedere a qualcuno degli eventuali profughi che dovessero arrivare e a cui venisse accordato il diritto di protezione di essere ospitato da Stati come la Turchia.

MARIO BARBI. Signor Ministro, mi risparmio i riferimenti polemici alle politiche del passato, al reato di immigrazione clandestina e ai respingimenti effettuati talvolta con disinvoltura. Apprezzo, invece, che il Governo si accinga a fronteggiare una situazione di cui non abbiamo la possibilità di prevedere effettivamente dimensioni e ampiezza, in relazione ai movimenti di popolazione e agli arrivi sul nostro territorio, collegati alle vicende di grande rilievo in corso nei Paesi della costa sud del Mediterraneo.

È certamente una notizia importante quella che lei ci fornisce sulla missione umanitaria in Tunisia. In merito le chiederei di darci anche alcuni elementi di informazione in più: che ampiezza e che entità avrà e quale impegno comporterà, sia in termini di risorse umane, sia in termini finanziari? Questo è il primo punto.

In riferimento a questa missione e alle considerazioni che lei ha svolto relative alla comunità internazionale e all'Unione europea, lei ci ha parlato di un'iniziativa, che lei stesso ha assunto, con i Paesi dell'Unione europea rivieraschi del Mediterraneo e dei punti messi nell'occasione per iscritto con richieste rivolte all'Unione europea.

In relazione a tale iniziativa, anche questa a mio avviso molto appropriata, vorrei chiederle quale seguito pensa di darle e se essa possa assumere anche i caratteri propri di forme previste dal trattato. Penso alla cooperazione rafforzata. Non ho il trattato sotto gli occhi, ma è certamente una dimensione che merita di essere sviluppata e alla quale occorrerebbe dare un rilievo e una prospettiva, in cui il

nostro Paese, indipendentemente dal grado di autorevolezza del nostro Governo, sul quale effettivamente oggi si può discutere, meriterebbe di svolgere un ruolo propositivo e attivo.

Sempre in collegamento alla questione internazionale, penso alla vicenda del coinvolgimento delle Nazioni Unite sul piano umanitario: che cosa stiamo facendo, che cosa pensiamo di fare?

Svolgo due ultime osservazioni. Si è fatto riferimento alle vicende in corso nell'Africa settentrionale come al 1989 del Mediterraneo. Non credo che il paragone sia molto sensato. Quando caddero il muro di Berlino e i regimi comunisti dell'Europa dell'est, crollò un sistema che aveva altri presupposti e altre ambizioni. Non è la sede giusta su cui ragionare di questo tema, ma mi pare che il paragone non abbia molto senso.

A proposito del trattato con la Libia, vorrei fare un'osservazione: mi pare che, tanto più dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza, se qualcuno ha violato quel trattato, siano proprio il Governo libico e il leader della rivoluzione Gheddafi, il quale ha violato l'articolo 6 del trattato medesimo. Giustamente noi possiamo e dobbiamo denunciare tale trattato, nel senso di chiederne la sospensione e non la revoca, ai sensi della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, la quale, all'articolo 60, prevede proprio questa eventualità.

LAPÒ PISTELLI. Signor Ministro, ho apprezzato molto il tono del suo intervento di stamattina e le voglio segnalare soltanto un paio di note « a piè di pagina », anche perché mi riconosco largamente nelle domande già poste dai colleghi.

Proprio perché dobbiamo uscire, come il Ministro Frattini ha proposto e chiesto in Parlamento, da una gestione « propagandistica » di una vicenda storica molto seria, la inviterei a verificare ciò che stanno scrivendo in questi minuti i giornali *online* su questa audizione. A fronte del suo tono moderato, che ho ascoltato con le mie orecchie, i titoli che emergono sono i seguenti: « rischio Somalia », « ri-

schio Afghanistan », « 200.000 in arrivo ». Il tono diventa un altro. Questo dimostra quanto sia importante gestire con cautela numeri e messaggi. Esiste un'abitudine ad ascoltare un dato tipo di messaggi, che evidentemente si fa fatica a cambiare.

Lo preciso con riferimento a due considerazioni, una specifica e una generale. Quella specifica riguarda i numeri. Ho preso appunti sulle cifre che lei ha citato, la valutazione di 100.000 persone dell'*intelligence*, di 140.000 dell'UNHCR, di 60.000 e 60.000 alle due frontiere. Esiste un collegamento, che mi permetto di chiamare « magico », che io non ho colto, nel momento in cui lei sostiene che, per effetto di quanto potrebbe succedere, potrebbe esserci un esodo verso nord e la cifra diventerebbe di 200.000.

Non ci stiamo giocando ovviamente al lotto questi numeri, però uno dei motivi per i quali non regge il paragone con il 1989 sta nella differenza fra una migrazione via terra e una via mare: 200.000 persone non viaggiano sui canotti, ci vuole la quinta flotta americana per portarle, e soprattutto non si riesce a capire come quelle persone, come lei le ha giustamente raccontate e così come le vediamo con i nostri occhi, senza mezzi, senza denaro, spogliate dalla polizia o dall'esercito, in emergenza umanitaria potrebbero comodamente avventurarsi all'attraversamento del mare.

Lo rilevo giusto per avere una commisurazione fra i messaggi che inviamo fuori e quelli che ci scambiamo. Le chiedo se potesse approfondire il tema, se ci sono elementi, altrimenti diventa un'altra cifra un po' « scatenata »: noi approntiamo un piano per 10.000 persone, lei ci comunica che chi arriva intende ricongiungersi anche in Francia e in Germania e poi a un dato punto spunta questo numero angosciante, perché 200.000 persone sarebbero effettivamente una vera e propria emergenza.

La seconda considerazione di carattere generale, invece, è relativa al Piano Marshall. Non spariamo sulla Croce rossa e, quindi, evitiamo le ironie sull'ennesimo Piano Marshall, che è come il Piano casa. È

stato annunciato per ogni parte del mondo. Se il povero Marshall fosse vivo e chiedesse i diritti d'autore, sarebbe ricchissimo.

Mi limito a una considerazione. Condividiamo con forza, perché la geografia aiuta innanzitutto per fare politica estera, il fatto che il Mediterraneo sia la porta sud dell'Europa. Sul Mediterraneo ci siamo prevalentemente non baloccati, ma organizzati con una discussione di carattere istituzionale: l'Europartenariato, Barcellona, il blocco del processo di pace israelo-palestinese, la politica di vicinato, l'Unione per il Mediterraneo, tutta una visione architettonica istituzionale. Il tema vero per un Piano Marshall, ma anche per un Piano Maroni o Frattini, possiamo chiamarlo come vogliamo, è quello di offrire concretamente non soltanto piattaforme di dialogo, ma anche strumenti per cambiare i sistemi-Paese, come abbiamo fatto, in quel caso, dopo il 1989 nell'Est europeo.

Numericamente ormai oltre l'80 per cento degli assi di aiuto che a diverso titolo l'Europa rivolge all'esterno vanno sulla frontiera orientale, non più sul sud. È difficile che siano Copenaghen, Riga, Vilnius o Varsavia a chiedere una politica per il Mediterraneo. Se non lo fanno Roma, Madrid e Parigi, difficilmente in sede europea tale politica sarà intrapresa.

Tutto ciò ci riporta a un tema, che però lascio sullo sfondo. Sono contento anch'io nel dare il benvenuto al Ministro Maroni nel *club* degli europeisti. È ovvio, però, che, se per 360 giorni l'anno ci si lamenta dell'Europa, è un po' complicato poi che negli ultimi cinque giorni essa scopra il Mediterraneo e noi. Anche in questo caso occorre un po' di coerenza nei messaggi.

Ministro, l'inviterei, per la parte che lei può avere, ma soprattutto invito il Ministro degli affari esteri, a lavorare affinché non ci sia soltanto la gestione dell'emergenza, che comunque è necessaria, ma proprio una virata strutturale dell'Europa sui propri assi di intervento, che muova dall'oriente verso il sud. Huntington o non Huntington, è questa una delle faglie sulle quali si gioca la politica dei prossimi decenni.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Maroni per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Vi ringrazio per gli interventi, i commenti, le critiche e le sollecitazioni. Cercherò di rispondere a tutte quelle che sono state avanzate, cominciando da quelle poste dall'onorevole Boniver che sollecita l'Italia e l'Europa a cogliere l'occasione di un intervento che non sia solo per l'emergenza umanitaria. È un intervento che anch'io ritengo necessario — condivido in pieno questa richiesta — perché stiamo parlando di un'area che si trova a pochi chilometri dalle nostre coste.

Il Maghreb è la parte sud del Mediterraneo e ha con l'Europa un rapporto quotidiano, la maggior parte del quale passa dall'Italia, quindi è interesse principalmente del Governo italiano ma del Paese Italia e dell'Europa cogliere l'occasione di ciò che sta avvenendo non per interferire negli affari interni dei Paesi, ma per fare in modo che questi Paesi si dotino di Governi non ostili, anzi auspicabilmente amici e collaborativi.

Il rischio che si formino Governi e istituzioni ostili c'è, così come il rischio evidenziato dall'onorevole Tassone del fondamentalismo islamico. Non ho approfondito questo tema non perché lo consideri minore, ma perché non ho elementi sufficienti per fare il quadro della situazione. Abbiamo segnali sia preoccupanti, sia incoraggianti al riguardo che si basano però su dichiarazioni fatte dall'una e dall'altra parte.

Come ho detto nella mia relazione, rimango convinto che una situazione di permanente instabilità come in Libia, di transizione come in Egitto e di scarso controllo come in Tunisia, di fronte a un'Europa che minaccia solo sanzioni esponga al rischio che si aprano spazi forse non per le organizzazioni terroristiche, ma certamente per chi rappresenta il fondamentalismo islamico ed è fortemente presente in quell'area, pensiamo ai fratelli musulmani.

Questa mia valutazione rafforza l'impegno che l'Italia e l'Europa devono esprimere. L'Italia ha un ruolo fondamentale perché può essere capofila di un'iniziativa

internazionale e in particolare europea, e la missione umanitaria che abbiamo deciso va esattamente in questa direzione. Abbiamo mostrato che cosa deve fare la comunità internazionale oltre che minacciare sanzioni: deve intervenire per mostrare l'aspetto di amicizia a questi cittadini, a questi popoli in fuga da scenari di guerra, e dimostrarsi pronta a intervenire per sostenerli.

L'onorevole La Malfa pone la questione che il *burden sharing* possa penalizzarci. Non so se ci penalizzi perché non ho fatto calcoli su vantaggi o svantaggi, ma ritengo che il sistema europeo comune di asilo sia un fatto di civiltà e che l'Europa non possa essere Unione europea e avere ventisette sistemi diversi che impediscono a un rifugiato di andare dall'Italia in Svezia o viceversa, ricongiungendosi con la sua comunità.

Non è un problema di numeri o di costo economico, anche se c'è anche quell'aspetto, che però considero la preoccupazione minore. Credo che l'Europa debba dare questo segnale. Peraltro il sistema europeo di asilo è previsto nel programma di Stoccolma ed è prevista anche la data entro cui deve essere approvato, ovvero il 2012.

Siamo ben lontani da questo per i veti che ho elencato, ma la *ratio*, oltre all'attuazione del principio di sussidiarietà e di solidarietà a vantaggio dei rifugiati in primo luogo, è che in caso di emergenza, in caso di crisi umanitaria, gli Stati che subiscono questa crisi debbano essere aiutati dagli altri Paesi.

Penso all'Italia e soprattutto ai piccoli Paesi come Malta che non sono in grado di reggere flussi così rilevanti. È stato fatto un passo in avanti piccolo ma significativo grazie all'iniziativa dei Paesi del Mediterraneo guidati dall'Italia ovvero Cipro, Grecia e Malta, che un anno e mezzo fa chiesero l'attuazione del principio del *burden sharing* con la conseguenza che nel programma di Stoccolma per la prima volta si parla di Mediterraneo dal punto di vista della sicurezza, cosa mai avvenuta prima, dell'immigrazione clandestina, del rischio terrorismo, e si attua il principio del *burden sharing* anche se su base volontaria.

È meglio che niente anche se non è sufficiente. L'unica applicazione concreta e completa è stata il trasferimento di settanta rifugiati da Malta in Germania. Credo che questa sia una richiesta giusta, che interviene nei momenti di difficoltà, di crisi, di emergenza e attua un principio di solidarietà che è uno dei principi fondamentali del sistema sociale europeo. Non vedo francamente obiezioni per cui alla libera circolazione di uomini, di cittadini e di merci si debba derogare in caso di rifugiati, cosicché non possano liberamente circolare neanche nell'area Schengen.

L'onorevole La Malfa e altri intervenuti hanno parlato del rapporto tra il Governo e l'Europa e della scarsa credibilità del Governo. Ciascuno è libero di fare ovviamente la valutazione che ritiene, ma dal mio punto di vista di Ministro dell'interno devo dire che questa credibilità non solo c'è, ma è stata rafforzata proprio in seguito a questa crisi.

Ho ricordato che il 25 febbraio c'è stato il Consiglio giustizia e affari interni (GAI). Dodici giorni prima del Consiglio GAI chiesi di mettere all'ordine del giorno la crisi nel nord Africa ma la presidenza di turno mi rispose che non era possibile metterlo all'ordine del giorno perché le regole europee prevedono che questo si faccia quindici giorni prima del Consiglio. Siamo però riusciti a ottenere la discussione durante la colazione dei Ministri perché l'agenda era già chiusa.

Il giorno prima ho riunito a Roma i Ministri dell'interno di Spagna, Francia, Grecia, Cipro e Malta che sono venuti perché hanno ritenuto importante e utile questa iniziativa del Governo italiano e del Ministro dell'interno italiano. Alcuni di questi Ministri disattendono spesso i *meeting* internazionali in cui trovo spesso i sottosegretari, ma in quest'occasione hanno voluto partecipare di persona, consapevoli della gravità di quanto sta avvenendo o rischia di avvenire.

Qui infatti non abbiamo parlato di Algeria e di Marocco perché la situazione sembra essere sotto controllo, ma « la situazione è sotto controllo » sono le parole che pronunciò il Ministro dell'interno

libico venuto in Italia alla Conferenza euromediterranea di Napoli l'8 febbraio quando gli chiesi come andasse in Libia, e tre giorni dopo è scappato a Bengasi. La preoccupazione c'è.

Questa è la strada che vogliamo seguire. Abbiamo costituito questo gruppo permanente non limitato all'occasione del 23 febbraio, ma realizzando un coordinamento e un collegamento tra i Ministri di questi sei Paesi per monitorare la situazione e scambiarsi informazioni. Faremo una nuova riunione entro la fine del mese di marzo o i primi del mese di aprile a Cipro, ed è il faro acceso su ciò che avviene nel Mediterraneo nell'interesse non solo nostro, ma di tutti i Paesi europei. Questa nostra vocazione, questa nostra iniziativa è stata discussa e approvata nell'ambito del Consiglio dei Ministri dell'interno del 24 febbraio. Tutto ciò è avvenuto anche, a mio avviso, grazie alla credibilità che il Governo italiano ha a livello europeo.

L'onorevole Zaccaria ha affrontato il tema dei respingimenti, dei flussi e del reato di immigrazione clandestina. Come ho detto nella mia relazione, la parte relativa all'immigrazione clandestina è importante, ma non è quella che mi preoccupa di più.

La combinazione di queste e di altre misure ci ha consentito di ridurre da 37.000 a poco meno di 4.000 gli sbarchi e gli ingressi clandestini nel corso del 2010, per cui credo che questi strumenti abbiano avuto un'utilità.

Esiste anche il problema dei cosiddetti *overstayer*, coloro che entrano regolarmente attraverso gli aeroporti e poi si trattengono oltre il periodo loro consentito, ma questa è un'altra questione.

Per quanto riguarda i respingimenti continuo a ritenere che l'azione che abbiamo messo in atto sia assolutamente conforme a tutti i trattati internazionali e alle direttive. Le nostre azioni sono state valutate anche dalla magistratura italiana, che ha aperto inchieste che non hanno portato a conclusioni per noi negative. Sono state aperte valutazioni nei vari consessi europei, ma non mi risulta

ad oggi che ci sia una posizione di censura consistente da parte degli organismi preposti.

Ricordo che i cosiddetti respingimenti si svolgono sempre e comunque nel rispetto delle norme internazionali, che prevedono che il Paese da cui il barcone è partito s'incarichi di riportarli. Questo è avvenuto anche prima del 2009 e adesso con la Tunisia perché circa seicento cittadini tunisini partiti sono stati ripresi dalle autorità tunisine. Trattandosi di un'azione conforme a tutti i trattati internazionali, non vedo perché si debba interrompere o correggere questa impostazione.

Sul reato di immigrazione clandestina c'è un dibattito ancora in corso, che deve essere e sarà aggiornato su mia iniziativa nel Governo con un provvedimento specifico a seguito dell'entrata in vigore della direttiva europea n. 115 del 24 dicembre 2010, a seguito della sentenza della Corte costituzionale che stabilisce limitazioni non all'ingresso clandestino, ma al mancato temperamento dell'ordine, e di altre sentenze di altri organi che danno un'interpretazione che credo debba essere legittimamente corretta. Come ho già annunciato, su questo fronte ci sarà un'iniziativa del Governo.

Condivido la richiesta di centri europei di accoglienza, di cui avevamo già discusso con l'onorevole Zaccaria e che credo Frontex debba e possa fare, scegliendo l'ubicazione. Questo concorso europeo alla gestione dell'immigrazione oggi non si realizza probabilmente perché la competenza è lasciata agli Stati membri. Uno sforzo ulteriore appare però necessario e spero che questa emergenza umanitaria possa consentire all'Europa di spingersi in questa direzione.

Rispondo ora alle sollecitazioni avanzate dall'onorevole Zaccaria. La Libia ha beni in Italia che sono principalmente partecipazioni azionarie in società e in gruppi. Ne stavamo discutendo ieri sera, ma credo che il Governo non possa intervenire bloccando le partecipazioni azionarie. Non mi compete ma so che ci sono valutazioni in corso perché altri Paesi hanno preso iniziative di congelamento,

ma congelare i conti correnti e i depositi bancari è diverso dall'essere in presenza di partecipazioni azionarie e penso che la Consob debba esprimere la sua opinione in merito.

Condivido tutte le considerazioni dell'onorevole Adornato tranne l'accusa di aver usato un tono lamentoso nei confronti dell'Unione europea. Noi abbiamo posto delle questioni e ho scritto una lettera avanzando richieste per otto azioni sulle quali l'Europa non ha ancora risposto.

Lamento quindi il fatto che l'Unione europea, la Commissione europea, le istituzioni europee non siano in grado di dare una risposta quando c'è un'emergenza. Semplificando ho detto che l'Unione europea non può fare decreti legge e in caso di emergenza occorre adottare un provvedimento d'urgenza; non si può programmare una riunione fra un mese che prenderà decisioni da attuare dopo un altro mese, che forse saranno operative dopo altri tre. Se non si interviene subito, non ha senso.

Abbiamo inviato una missione umanitaria perché il Governo italiano ha deciso rapidamente, mentre l'Europa finora, per bocca di Lady Ashton, ha solo minacciato interventi militari.

Condivido, invece, le altre questioni che ha posto e soprattutto l'intervento dell'Europa non sull'emergenza per cui non ha gli strumenti, ma sulla visione: è lì che dobbiamo investire prendendo spunto da quello che è successo, perché è vero che c'è stata un'assenza della politica europea nel Mediterraneo, ma adesso si sta muovendo qualcosa.

Ho suggerito al Presidente Berlusconi di riprendere la proposta formulata dal Presidente Sarkozy nel gruppo euromediterraneo a livelli di Capi di Stato e di Governo, non solo di Ministri dell'interno, perché sarebbe una risposta adeguata alle sfide che abbiamo di fronte, l'emergenza umanitaria ma soprattutto quello che avverrà nei prossimi decenni. Il sistema istituzionale che si stabilirà nei Paesi del nord Africa dipende evidentemente anche dall'azione o dall'inazione dell'Unione europea e dell'Europa.

È vero, onorevole Nirenstein, che all'inizio tutti hanno dato per certa la caduta di Gheddafi mentre la realtà è oggi ben diversa perché esiste questa situazione di stallo e nessuno è in grado di prevedere cosa determinerà e quanti rifugiati giungeranno. Frontex ha parlato di 2,5 milioni di clandestini in Libia, ma la Lega araba ha stimato che almeno il 10 per cento dei clandestini in Libia cercherà uno sbocco altrove.

Noi ci basiamo su queste valutazioni anche se mi auguro che non parta nessuno e si ristabiliscano le condizioni perché i lavoratori in Libia possano tornare a lavorare. Oggi però questa condizione non c'è e ammassare 60.000 persone più 60.000 sulla linea di confine senza dare una prospettiva comporta alcuni rischi.

L'onorevole Pistelli chiedeva quante barche possano occorrere: oggi è arrivato un barcone di quindici metri con 370 persone a bordo e in pochi giorni sono arrivati a Lampedusa 57 barconi. Mille di questi barconi con 370 persone a bordo farebbero 370.000, quindi basterebbero 500 barche per trasportare 200.000 profughi.

Ne sono arrivati 57 in una settimana per cui non sottovaluterei il rischio, e proprio perché non lo sottovaluto in Italia abbiamo cominciato a organizzare attraverso le Prefetture un monitoraggio di tutti i siti che potrebbero temporaneamente ospitare un numero elevatissimo di rifugiati e di profughi per essere pronti nella malaugurata ipotesi che succeda quello che non ci auguriamo.

Si può discutere su tutto, ma nel caso di un afflusso massiccio l'Italia deve essere pronta a dare la prima necessaria assistenza chiamando alla solidarietà tutte le regioni. È un monitoraggio preventivo che abbiamo effettuato per evitare di trovarci impreparati, ma naturalmente dobbiamo intraprendere iniziative come la missione umanitaria per prevenire questo fenomeno. Ma se non riusciremo a prevenirlo perché la forza della disperazione sarà tale da produrre un ingentissimo flusso, ci stiamo attrezzando per essere pronti a

gestire un'emergenza umanitaria simile a quella che ha gestito la Germania con la caduta del muro di Berlino.

Si possono fare raffronti — e io l'ho fatto — o non essere d'accordo perché i tempi e i motivi sono diversi. Io noto molte similitudini, ma anche una profonda differenza rispetto a ciò che è accaduto allora: al di là dei profughi, quello che riuscì all'Europa fu di esportare gradualmente, con qualche difficoltà, in quei Paesi, il modello occidentale di democrazia (democrazia rappresentativa, elezioni, partiti, Parlamenti e Governi). Qui siamo di fronte a un altro mondo, soprattutto in Libia.

Come ho detto e come sapete, la società libica si basa su un sistema tribale, composto da oltre cento tribù. Non c'è il sistema dei partiti o della rappresentanza come noi la intendiamo. In quel caso, dovremo fare uno sforzo prima di tutto di comprensione di che cosa può succedere, prima di intervenire. In questo, il paragone con la caduta del muro di Berlino viene meno, ma lo scenario cambia in peggio.

Sono totalmente d'accordo — e non potrebbe essere diversamente — con l'onorevole D'Amico e, soprattutto, lo ringrazio per le iniziative che sta prendendo a livello di OSCE, attraverso le proposte che ha avanzato e che sono state adottate e approvate. Questo è un fatto importante, perché nasce una dimensione che va oltre l'Unione europea e coinvolge Paesi che sono interessati a queste vicende fuori dall'Unione stessa.

La Turchia, a cui si è fatto riferimento, è un Paese chiave da tanti punti di vista, compreso quello del contrasto all'immigrazione clandestina, perché da lì passano flussi importanti verso l'Europa. L'aspetto singolare è che questi flussi non si fermano in Grecia, pur essendo i due Paesi contigui, ma proseguono a volte verso l'Italia, perché arrivare in Grecia non vuol dire arrivare in Europa, pur essendo la Grecia nell'area Schengen. Per andare negli altri Paesi, infatti, queste persone dovrebbero arrivare in Grecia, uscire dall'Europa e rientrarvi, quindi preferiscono arrivare direttamente in Italia.

La questione turca, quindi, interessa direttamente l'Italia e non solo la Grecia. La Commissione europea sta negoziando un accordo bilaterale — è il primo — tra Unione europea e Turchia, anche riguardo ai rimpatri dei cittadini extracomunitari non turchi, che partono dalla Turchia. La Turchia subordina questo accordo ad aperture sul suo ingresso in Europa.

È una questione molto seria e delicata che per ora è nella fase di stallo.

Infine, onorevole Barbi, per quanto riguarda la missione umanitaria, alle 12,30 si riunisce alla Farnesina il gruppo di lavoro per definirne i dettagli. Ieri sera abbiamo deciso che vi parteciperanno la Croce rossa italiana, la Protezione civile, i Vigili del fuoco, con una dotazione immediata di 5 milioni di euro, ma c'è un fondo a cui si potrà attingere, che sarà naturalmente alimentato con le risorse che saranno necessarie.

Ho parlato ieri con alcuni rappresentanti delle regioni che si riuniscono oggi con il Ministro Fazio, i quali mi hanno segnalato la disponibilità delle regioni a partecipare a questa missione umanitaria sotto l'aspetto che loro interessa di più, quello della gestione della componente sanitaria, della fornitura di medicinali, avendo le regioni competenza pressoché esclusiva su questo punto.

Quanto al coinvolgimento delle Nazioni Unite sul piano umanitario, io me lo auguro. Non possiamo essere noi a obbligare le Nazioni Unite, ma mi auguro che l'iniziativa unilaterale presa dall'Italia stimoli l'intervento di altri Paesi dell'Unione europea e delle Nazioni Unite. Abbiamo fatto da apripista e spero che venga il sostegno di tutte le organizzazioni internazionali.

L'ultimo punto, tra i più delicati, riguarda la revoca del Trattato che è stata

chiesta. Io sono interessato, per la funzione che svolgo, più all'altro trattato, quello firmato dal Ministro Amato nel 2007, che prevede il controllo delle frontiere. Questo trattato, di fatto, è inapplicato perché le autorità libiche non fanno più quello che dovevano fare.

Sul Trattato di amicizia, valuto solo che è stato approvato con la legge 6 febbraio 2009, n. 7, che reca, al primo punto: « Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia tra Italia e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista fatto a Bengasi il 30 agosto 2008 ».

Se ci fosse un'iniziativa del Parlamento in questo senso credo che non guasterebbe, ma non voglio esprimere la mia opinione nel merito perché non è un trattato che è stato gestito da chi vi parla. Mi interessa che l'altro trattato, quello bilaterale, rimanga perché il controllo — quando riprenderà e spero che riprenda presto — sulle coste libiche è fondamentale per contrastare l'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per questo preziosissimo contributo ai lavori parlamentari.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 9 aprile 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

